

Augmentation e automation per l'evoluzione del lavoro

Alessandro Longo — a pag. 30

Augmentation e automation per l'evoluzione del lavoro

Occupazione post-Covid. L'automazione si amplia ai mestieri ad alto rischio contagio, crescono anche quelli integrati con l'AI: sempre più necessaria una formazione adeguata

Alessandro Longo

Il futuro del lavoro all'improvviso è diventato un po' più il nostro presente. Quel futuro noto agli economisti come quarta rivoluzione industriale, impastato di intelligenza artificiale, robot, big data. Tecnologie che aiutano alcuni lavori a essere più efficienti e funzionali, al solito quelli di tipo cognitivo e specialistico, mentre sostituiscono altri, tipicamente quelli meccanici e ripetitivi. Ecco: scenari che si stavano preparando gradualmente ora vengono anticipati di anni, secondo le prime analisi che arrivano in tempi di coronavirus. La somma dei due fattori in gioco - rischio sanitario e crisi economica incombente - costringono le aziende a spingere sull'acceleratore del futuro: tra i recenti studi che giungono a questa conclusione c'è "Covid-19 and the workforce" del Mit Technology Review e un sondaggio del Geo-Tech Center dell'Atlantic Council, su cento esperti di tecnologia.

Di fondo, la situazione attuale obbliga le aziende sia a migliorare le efficienze economiche sia a privilegiare l'isolamento sociale. È banale osservare che l'uso di intelligenza artificiale permette di centrare entrambi gli obiettivi. Meno banale notare - come fanno i ricercatori del Mit - che l'impatto del fenomeno sul mondo del lavoro sarà complesso e diversificato. Il Mit parla di *augmentation* e *automation*. Nel primo caso il lavoro è assistito dall'intelligenza artificiale. Nel secondo ne è sostituito, in tutto o in parte. Ogni tipo di lavoro è classificato dal Mit con una percentuale più o meno alta di possibilità di *augmentation* o di *automation* (a volte è un mix delle due, in percentuali diverse). I lavori sanitari sono tra i primi che fruiranno di più dell'assist dell'intelligenza artificiale, senza esserne sostituiti. Con

un aumento di efficienza e riduzione del rischio, dato che la tecnologia favorirà anche il ricorso a diagnosi a distanza. Idem - nota il Mit - per quei professionisti che ora senza problemi lavorano in smart working. L'uso dell'*artificial intelligence*, a supporto dei processi decisionali, con strumenti di *analytics* di dati, favorisce l'efficienza continuando a tutelare la modalità di lavoro "smart", a distanza.

Vanno verso l'automazione invece i lavori che sono sia ad alto rischio contagio sia ripetitivi, che l'AI può sostituire con facilità: cassieri, addetti alla preparazione e al servizio di cibo. Altri lavori cadranno presto in questa categoria non appena l'AI supererà gli attuali limiti: è il caso degli autisti.

La letteratura scientifica già da anni (Accenture, McKinsey, World Economic Forum) evidenzia quali lavori sono più soggetti ad *augmentation* e quali sono più a rischio di *automation* (o sostituzione). Gli esperti del Mit notano però, appunto, che il fenomeno è accelerato per colpa del Covid-19. E, per lo stesso motivo, va a colpire di più i lavori ad alto rischio contagio.

In definitiva e nel lungo periodo, nota il Mit, il coronavirus accelererà l'innovazione in generale e avrà effetti benefici sui lavori che possono essere *augmented* e remotizzati. L'effetto negativo sarà sull'altro tipo di lavori.

Un altro studio del Mit, di maggio, nota che dal 1993 al 2007 gli Stati Uniti hanno introdotto un robot ogni mille lavoratori e l'Europa 1,6 ogni mille. Ogni robot ha eliminato 3,3 lavori negli Stati Uniti.

Secondo il Mit, il fenomeno dovrebbe costringere diverse parti interessate ad accelerare l'approccio al cambiamento. Significa accogliere e gestire entrambi i fenomeni: *augmentation* e *automation*. Ossia formazione dei lavoratori per lavorare me-

glio e a più stretto contatto con le macchine e l'AI e adozione dell'innovazione, anche con incentivi del Governo. Bisogna favorire lo sviluppo e al tempo stesso parare i rischi socio-economici, la crescita di disoccupazione e diseguaglianze.

C'è un chiaro ruolo da parte delle aziende, ma anche delle politiche pubbliche: per incoraggiare la formazione dei lavoratori e per favorire nuovi percorsi di carriera per coloro che sono sostituiti dalla macchina; ma anche in termini di sostegno generalizzato al reddito. Una "ricetta" che molti economisti hanno proposto negli anni, per affrontare la quarta rivoluzione industriale. E che ora per il Mit è più urgente adottare. «È necessaria una nuova politica industriale che guardi al post-Covid con una strategia volta all'innovazione e alla gestione dei relativi impatti sul lavoro», nota Giacomo Bandini, analista dell'osservatorio Competere. «In Giappone e Corea del Sud lo stanno già facendo, con nuove politiche innovative pubbliche. La Norvegia è tra i primi Paesi europei a farlo, coinvolgendo tutti gli attori in un confronto pubblico-privato. È il momento che anche l'Italia faccia le stesse mosse», dice Bandini. Noi abbiamo il piano Impresa 4.0 e i suoi incentivi, ma il suo aggiornamento (e potenziamento) ai tempi del coronavirus non è più rientrato nel de-

creto Rilancio di maggio.

Concorda Mauro Lombardi, professore di Scienze per l'economia e l'impresa presso l'Università di Firenze: «Le politiche pubbliche italiane scontano da tempo un difetto di visione, sull'innovazione. Si sono concentrate più sugli aiuti di breve periodo, tralasciando la gestione del cambiamento socio-economico che è alle porte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ

L'AI scende in campo per l'imaging

Il coronavirus già incoraggia l'uso dell'intelligenza artificiale nella sanità. Gli investimenti in quest'ambito nel primo trimestre del 2020 sono ammontati a 635 milioni di dollari, rispetto ai 155 di un anno prima, secondo il fondo specializzato Rock Health. Almeno tre società di tecnologia dell'AI per l'assistenza sanitaria hanno stipulato accordi di finanziamento specifici per la crisi Covid-19, tra cui Vida Diagnostics, società di analisi di imaging polmonare basata sull'intelligenza artificiale. È uno degli ambiti più promettenti. Il coronavirus ha ispirato alcuni sistemi ospedalieri ad accelerare progetti in corso. È il caso della UC San Diego: ha lavorato per 18 mesi a un programma di AI per aiutare i medici a identificare danni ai polmoni su una radiografia del torace. Quando il coronavirus colpì gli Stati Uniti, hanno adottato in fretta il sistema e l'hanno applicato a oltre 6 mila radiografie. I risultati riportati finora sono molto incoraggianti e privi di conseguenze indesiderate. Siamo all'inizio e altri ambiti sono allo studio: i ricercatori della Johns Hopkins University hanno recentemente vinto una sovvenzione della National Science Foundation per usarla per predire il danno cardiaco nei pazienti Covid-19.

—Al.Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRUMENTI

Usi senza limiti per i droni «intelligenti»

I droni, spesso con l'aiuto dell'intelligenza artificiale, stanno vivendo una nuova primavera. In Rwanda trasportano forniture mediche, cibo e generi di prima necessità in Virginia e a Milton Keynes (Inghilterra), Amazon ha accelerato le sperimentazioni sui droni per le consegne, che possono rivelarsi utili a tutela della salute dei corrieri ma anche per gestire il picco di ordinativi e, per gli stessi motivi, aumenta l'impiego di robot nei propri magazzini. Ma i droni sono usati sempre più per sanificare le strade cittadine: in Cina, Dubai, Indonesia, Francia e diverse città negli Usa. Ci sono anche utilizzi meno amichevoli: per l'enforcement delle misure di distanziamento sociale. A Mumbai sorvegliano la popolazione e aiutano la polizia a erogare multe. L'ipotesi è stata ventilata anche in Italia a marzo e autorizzata dall'Enac, poi bloccata in attesa di una possibile regolamentazione da parte delle autorità. È probabile che in Europa questi droni si limiteranno a ricordare le norme ai cittadini, con altoparlanti, come avviene in Francia. Norme a parte, il futuro dei droni è minacciato da motivi tecnologici: al momento la loro capacità di trasporto è limitata e si spostano agilmente solo in quartieri dotati di piste ciclabili e aree pedonali molto estese e ordinate.

—Al.Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Covid-robot. Un robot con le forme del coronavirus gira per le strade di Chennai, in India, spruzzando disinfettante nelle strade della capitale del Tamil Nadu

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.